

sabato 14 settembre 2002
ore 17

Chiesa di San Filippo

Orchestra Filarmonica di Torino

Sergio Lamberto, *direttore*

Athestis Chorus

Filippo Maria Bressan, *direttore*

Nextime Ensemble

Danilo Grassi, *direttore*

*In collaborazione con
l'Associazione Nazionale
Venezia Giulia e Dalmazia
e l'Orchestra Filarmonica di Torino*

Luigi Dallapiccola

(1904-1975)

Canti di prigionia

per voci miste e strumenti

Pregbiera di Maria Stuarda

Invocazione di Boezio

Congedo di Girolamo Savonarola

Giuseppe Tartini

(1692-1770)

Concerto in re maggiore D. 21 per violino, archi e continuo
allegro – grave – allegro (Il crudel)

Concerto in la maggiore D. 96 per violino, archi e continuo
allegro – adagio – presto

Orchestra Filarmonica di Torino

Sergio Lamberto, *direttore*

Francesco Manara, *violino*

Athestis Chorus

Filippo Maria Bressan, *direttore*

Nextime Ensemble

Danilo Grassi, *percussioni*

Massimo Dal Santo, **Andrea Dindo**, *pianoforti*

Eva Perfetti, **Francesca Tirale**, *arpe*

Orchestra Filarmonica di Torino. Nata nel 1982, la Filarmonica di Torino annovera un'importante coproduzione con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Torino e la Fondazione San Paolo, mentre da dieci anni produce una propria Stagione Sinfonica. L'attività svolta finora supera i 500 concerti prodotti, effettuati in Italia, Francia, Svizzera, Spagna, Belgio, Estremo Oriente. Tra tutti gli eventi meritano particolare menzione quelli realizzati in collaborazione con Aldo Ceccato, Sergiu Celibidache, Victor Dubrovskij, Carlo Maria Giulini, James Levine, Giuseppe Patané, Thomas Sanderling, e tra i solisti si evidenziano Michele Campanella, Olivier Charlier, Thomas Demenga, Rocco Filippini, Laura de Fusco, Cecilia Gasdia, Eugene Istomin, Alexander Lonquich, Antonello Manacorda, Francesco Manara, Shlomo Mintz, Boris Petrushansky, Jean-Pierre Rampal, Mstislav Rostropovich.

Tra gli eventi di risonanza internazionale ai quali l'OFT ha partecipato ci sono "Pavarotti & Friends", il concerto "I tre tenori" con Carreras, Domingo e Pavarotti e i concerti di "Natale in Vaticano" (1996 e 1998). Nel novembre 1995 l'OFT ha ottenuto l'alto riconoscimento della Regione Piemonte per il lavoro svolto, e attraverso la stipula di una specifica convenzione che sostiene finanziariamente l'orchestra da quell'anno realizza concerti in molte città piemontesi.

Sergio Lamberto ha compiuto gli studi presso il Conservatorio di Torino dove si è diplomato con il massimo dei voti. In seguito si è perfezionato con Corrado Romano a Ginevra e con Franco Gulli all'Accademia Chigiana di Siena, dove ha conseguito il diploma di merito. Nel 1981 ha vinto il Primo Premio alla rassegna nazionale di Vittorio Veneto. Ha ricoperto il ruolo di primo violino solista dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento e dal 1982 dell'Orchestra da Camera di Torino: dal 1991 ricopre lo stesso ruolo nell'Orchestra Filarmonica di Torino. Nel 1987 ha fondato insieme al pianista Giacomo Fuga e al violoncellista Dario Destefano (a cui è subentrato Umberto Clerici) il Trio di Torino, con il quale ha vinto il primo premio di musica da camera al Concorso Internazionale "Giovan Battista Viotti" di Vercelli edizione 1990, il secondo premio all'International Chamber Music Competition 1993 di Osaka e il secondo premio al Concorso Internazionale di Trapani 1995. Dal 1982 è docente di violino presso il Conservatorio di Torino.

Francesco Manara ha frequentato il Conservatorio di Torino dove nel 1990 si è diplomato sotto la guida di Massimo Marin con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. In seguito, grazie a una borsa di studio conferitagli dalla "De

Sono Associazione per la Musica”, si è perfezionato con Gulli, Ricci, Gheorghiu e Krebbers. Nel 1992 è stato scelto da Riccardo Muti per ricoprire il ruolo di Primo Violino Solista dell’Orchestra del Teatro alla Scala e ha vinto il primo premio al concorso indetto dall’Orchestra Filarmonica della Scala. La vittoria in numerosi altri concorsi internazionali lo ha condotto verso una brillante carriera solistica nel corso della quale si è esibito con più di cinquanta orchestre diverse, tra cui l’Orchestra della Suisse Romande, la Radio Bavarese, la Radio di Stoccarda e quella di Hannover, la Wiener Kammerorchester, la Tokyo Symphony, l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai e la Filarmonica della Scala. Il suo repertorio, che spazia da Bach ai contemporanei, comprende anche tutti i 25 Capricci Op. 1 di Paganini, da lui eseguiti integralmente più volte in concerto, e tutte le Sonate e le Partite di Bach. Francesco Manara è anche il fondatore del Trio Johannes; inoltre, dal 2001 è il primo violino del Quartetto d’Archi della Scala. Suona su un Guadagnini “ex Buckeburg” del 1783.

Athestis Chorus è un complesso professionale che in Italia si è distinto per la vastità del repertorio e per un suo particolare stile esecutivo. Formato da cantanti costantemente selezionati in base al repertorio da eseguire, si presenta sia in formazione barocca – composta da specialisti – sia in organico ampliato per l’esecuzione della musica sinfonico-corale. Per la sua versatilità l’Athestis Chorus ha collaborato con orchestre prestigiose quali l’Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, la Filarmonica della Scala, l’Orchestra dell’Accademia di S. Cecilia, l’Orchestra della Fenice, l’Orchestra Sinfonica Toscanini, la Mahler Chamber Orchestra, la Scottish Chamber Orchestra, l’Orchestra di Padova e del Veneto, l’Orchestra della Toscana, i Virtuosi Italiani, l’Orchestra da Camera di Mantova, e con musicisti e direttori quali Abbado, Giulini, Chung, Inbal, Tate, Barshai, Karabtchevsky, Maag, Pletnev, Buchbinder, Pärt, Vlad.

Nel settore della musica antica ha collaborato con Accademia Bizantina, Europa Galante, Accademia Montis Regalis, Wiener Akademie, Fabio Biondi, Ottavio Dantone, Frans Brüggen, Martin Haselböck e in particolare con Accademia dei Musici, con la quale costituisce l’unica formazione stabile italiana vocale e strumentale, fondata e diretta da Filippo Maria Bressan per l’esecuzione del grande repertorio barocco e classico, secondo la prassi esecutiva d’epoca.

Filippo Maria Bressan ha iniziato giovanissimo lo studio del pianoforte, dedicandosi successivamente alla direzione, alla composizione e al canto.

Come direttore d'orchestra si è formato alla scuola di Karl Österreicher a Vienna e per la direzione di coro con Jürgen Jürgens e Mark Brown. Numerosi e determinanti sono stati gli incontri, tra gli altri, con Sir John Eliot Gardiner, Ferdinand Leitner, Giovanni Acciai e Fosco Corti. Si è qualificato in special modo nel repertorio sinfonico, corale e nell'oratorio, dirigendo nelle principali sale da concerto d'Italia e d'Europa. Già assistente di Jürgens, ha lavorato a fianco di Abbado, Brügggen, Chung, Giulini, Inbal, Maag, Maazel, Pletnev, Prêtre, Rostropovich e molti altri. Da tempo si dedica allo studio della musicologia e della prassi esecutiva della musica antica, collaborando con musicisti e orchestre specializzate nel settore. Ha fondato e dirige l'Athestis Chorus e l'Accademia de li Musici. Attento alla musica del Novecento e contemporanea, ha registrato diverse prime esecuzioni assolute e concerti dal vivo per la Rai e le radiotelevisioni austriaca, francese e slovena. Dal 2000 è il direttore del Coro dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia a Roma.

Il **Nextime Ensemble**, formazione strumentale variabile nell'organico in relazione alle musiche da eseguire, nasce per interessamento di Danilo Grassi (che ora ricopre il ruolo di direttore responsabile) come naturale evoluzione del Quartetto Percussioni di Parma. Obiettivo dell'Ensemble è proporre musiche che vadano oltre l'abituale spazio del testo classico, che richiedano a volte l'utilizzo di apparecchiature elettroniche e amplificazioni, superando le barriere dei concerti tradizionali. Oltre ai classici della cultura europea, si è interessato ad autori quali Reich, Andriessen, Cage, Xenakis, Zappa, le cui contaminazioni con il jazz e il pop producono effetti nuovi. Recentemente si è esibito al Bologna Festival e al Teatro Stabile di Parma e collabora regolarmente con Aterballetto; nel marzo 2000 ha creato ed eseguito le musiche di scena della nuova pièce teatrale di Vincenzo Cerami *King*, prodotta dal Teatro Stabile di Parma.

Danilo Grassi svolge un'intensa attività in Italia e all'estero e ha partecipato come solista alla preparazione e alla realizzazione di prime esecuzioni di Franco Battiato, Luciano Berio, Chick Corea, Steve Reich, Max Roach, Giacomo Manzoni. Ha collaborato con alcune fra le maggiori orchestre italiane ed estere, sia sinfoniche che cameristiche; attualmente insegna presso il Conservatorio di Mantova e tiene corsi di perfezionamento per la Fondazione "Arturo Toscanini".

Tra l'inizio della composizione dei *Canti di prigionia* (1938) e il completamento dell'opera *Il Prigioniero* (1948) Dallapiccola era «vissuto in ispirito per dieci anni in mezzo a prigionieri e prigionieri». In un suo scritto dell'inizio degli anni Cinquanta il maestro ricollegò l'interesse per il tema della libertà alla propria esperienza di adolescente. Nato a Pisino d'Istria (allora sotto la giurisdizione austriaca, oggi nella parte croata della penisola), dove il padre insegnava lingue classiche nel ginnasio-liceo di lingua italiana, durante la prima guerra mondiale dovette trascorrere venti mesi a Graz, tra il 1917 e il 1918, perché al padre, considerato «politicamente inaffidabile», era stato imposto il confino. «Non si ebbe a soffrire di alcuna brutalità» ricorda il maestro: «Pure, il cambiamento fra il ritmo tranquillo dei miei primi dieci anni di vita e quanto era avvenuto dopo, in così breve volger di tempo, era stato un po' troppo brusco. Avevo l'impressione che fosse stata compiuta un'ingiustizia e sentivo in me un profondo senso di umiliazione».

Vent'anni più tardi un altro avvenimento colpì duramente il musicista: la pubblicazione del «manifesto razziale», avvenuta il 15 luglio 1938, seguita dalle dichiarazioni con cui, il successivo 1° settembre, Mussolini dichiarava ufficialmente l'adozione di una politica di discriminazione, sulla scia di quanto avveniva nella Germania hitleriana. Il manifesto feriva ancor più la coscienza del musicista in quanto la moglie, Laura Luzzatto, era ebrea: «avrei voluto protestare, ma non ero ingenuo al punto di non sapere che, in un regime totalitario, il singolo è impotente. Soltanto con la musica avrei potuto esprimere la mia indignazione».

Interrompendo la composizione dell'opera *Volo di notte* Dallapiccola, in soli quattro giorni, mise in musica la breve preghiera scritta da Maria Stuarda durante gli ultimi anni della sua prigionia. La conosceva per aver letto la biografia della regina di Scozia scritta da Stefan Zweig, e la scelse perché quei versi, così distanti cronologicamente, potessero essere rappresentativi di una condizione umana sovratemporale. Pochi mesi dopo il maestro ritenne che questo brano non dovesse rimanere una pagina autosufficiente, ma far parte di una composizione più articolata, da completare ricorrendo ad altri scritti di prigionieri illustri, «di uomini che avevano lottato e creduto». Per la seconda parte, alla cui composizione lavorò tra la primavera e l'estate del 1940, scelse due frasi del *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio, mentre per la conclusione di quello che il musicista aveva ormai concepito come un trittico per coro misto (ma la seconda parte utilizza le sole voci femminili) la scelta cadde sulla *Meditatio* sul salmo *In te Domine speravi* di Girolamo Savonarola.

La *Pregbiera di Maria Stuarda* fu eseguita il 10 aprile 1940 alla Radio Fiamminga di Bruxelles, pochi giorni prima dell'invasione nazista del Belgio, mentre la prima esecuzione integrale dell'opera avvenne a Roma, con la direzione di Fernando Previtali, l'11 dicembre 1941, il giorno stesso in cui Mussolini proclamò la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti.

I *Canti di prigionia* segnano una linea di demarcazione nell'evoluzione del linguaggio del maestro (assai complessa e talvolta segnata da vistose discontinuità tecniche e stilistiche). Con questo lavoro Dallapiccola si allontana infatti dalla scrittura sostanzialmente diatonica che aveva sino allora caratterizzato la sua musica e abbraccia, sia pur parzialmente, la tecnica dodecafonica, della quale fu pioniere e maestro in Italia e che in opere successive avrebbe padroneggiato con grande rigore tecnico: il mondo sonoro cui fa riferimento è quello di Berg, nei cui confronti aveva più volte manifestato il proprio interesse. Alla base del materiale tematico dei *Canti di Prigionia* vi è dunque una serie dodecafonica, cui fa costantemente da contrappunto il tema gregoriano del *Dies Irae*, utilizzato come simbolo e come mezzo per facilitare la comprensione delle intenzioni espressive del lavoro. «La comprensione – precisa Dallapiccola – non il successo né la possibilità di frequenti esecuzioni. Considerazioni come queste, in nessun momento della mia vita, nemmeno per un istante, hanno influito sul mio modo di essere o di pensare. Nei *Canti di Prigionia* ho prescritto il vibrafono, perché mi era necessario; pur sapendo che, nel 1938, in tutta Italia non se ne trovava nemmeno uno». Va tuttavia sottolineato che se la serie dodecafonica contribuisce a determinare il colore armonico e l'atmosfera dello sfondo sonoro dell'opera, la scrittura corale privilegia comunque una dimensione diatonica nella quale trova spazio un personale e tormentato lirismo, cui corrisponde, sul piano timbrico, la scabra essenzialità di una strumentazione basata su un organico strumentale eminentemente percussivo – 2 pianoforti, 2 arpe, 6 timpani, xilofono, vibrafono, 10 campane, 3 piatti, 3 tam tam, triangolo, tamburo piccolo, cassa rullante, gran cassa – che richiama inevitabilmente quello delle *Noces* di Stravinskij.

Pur prendendo origine da una precisa circostanza storica, *Canti di Prigionia* si pone, piuttosto che come la denuncia di uno specifico avvenimento, come una meditazione sulla condizione umana nella quale le implicazioni spirituali hanno un peso non inferiore a quelle politiche. In questo senso si tratta di un lavoro storicamente importante anche per il fatto di essere la prima composizione del repertorio italiano a

porsi esplicitamente e consapevolmente come un'opera di denuncia, aprendo la strada alla stagione dell'impegno politico, oltre che estetico, per gli autori dell'avanguardia italiana postbellica.

Nato a Pirano – oggi in Slovenia – Giuseppe Tartini era figlio di Giovanni Antonio, un commerciante fiorentino trapiantato in Istria, e di Caterina Zangrandi, piranese di ascendenze nobili. Avviato alla carriera ecclesiastica, iniziò gli studi a Pirano, per trasferirsi ben presto a Padova per studiare Giurisprudenza. Qui manifestò inclinazioni – la scherma, in particolare, nella quale sembra eccellesse – contrastanti con la sua condizione di chierico, che in effetti abbandonò poi nel 1710 per sposare Elisabetta Premazore: decisione in seguito alla quale fu costretto ad abbandonare Padova; ricercato dal Vescovo, trovò asilo presso il convento di S. Francesco ad Assisi, il cui Guardiano era suo conterraneo. Qui soggiornò tre anni durante i quali, da autodidatta, perfezionò la propria abilità di violinista. Negli anni successivi incominciò un'intensa attività che lo vide impegnato come primo violino in vari teatri dell'Italia centro-settentrionale. Ma, nonostante un importante soggiorno di tre anni (1723-1726) a Praga, il centro principale della sua attività rimase sempre Padova, presso la cui Basilica di S. Antonio fu invitato a ricoprire la carica di "primo violino e capo di concerto" con la più ampia facoltà di suonare altrove in teatri e concerti, e dove nel 1728 diede vita a una scuola di violino che assorbirà progressivamente le sue energie, insieme con gli studi speculativi che fanno di lui uno dei più importanti teorici della musica del XVIII secolo. La produzione tartiniana è quasi tutta strumentale, si identifica sostanzialmente col violino, e si traduce soprattutto nei due generi della sonata con basso continuo e del concerto solistico. Tartini rifiutò sempre di comporre opere, manifestando una consapevole identificazione della propria abilità compositiva con il suo strumento di elezione: «Sono stato sollecitato a comporre per i teatri di Venezia, ma non l'ho mai voluto fare, sapendo bene che una gola non è un manico di violino». I circa 135 concerti per violino sono comunque da ricondurre alla sua attività presso la Basilica del Santo: una datazione sicura e una ricostruzione esatta delle circostanze della nascita delle singole opere è preclusa agli studiosi sia dalla scarsità e dall'incertezza delle fonti biografiche, sia dalla trasmissione della sua opera attraverso i manoscritti, pochissimi dei quali autografi.

I concerti tartiniani assumono, in qualche modo cristallizzando, la forma vivaldiana in tre movimenti, con un ada-

gio centrale improntato al modello vocale dell'aria cantabile e un movimento conclusivo dalla ritmica di danza e dalla lineare scorrevolezza. La struttura dei singoli movimenti prevede l'alternanza di un ritornello affidato all'insieme dell'orchestra e di ampi episodi nei quali il filo del discorso è affidato al solista sullo sfondo di un accompagnamento più rarefatto. Tale schema appare vincolante in particolare nel primo movimento, per il quale la forma tradizionale prevede tre "soli" incorniciati da quattro "tutti".

A questa architettura generale corrispondono tanto il *Concerto in re maggiore* D. 21 quanto il *Concerto in la maggiore* D. 96. Il primo presenta un carattere di esteriore virtuosismo strumentale, e la sua fastosità è sottolineata dalla presenza in partitura di due corni – peraltro indicati "ad libitum". Il *Concerto* D. 96, attribuibile al periodo centrale dell'attività di Tartini, è uno dei suoi lavori più belli. L'*allegro* di apertura è quasi per intero dominato da ritmi di fanfara, e rispetto al *Concerto* D. 21 manifesta una maggiore omogeneità di scrittura (gli episodi solistici prendono avvio dallo spunto tematico del ritornello). Per questo concerto Tartini scrisse, oltre all'*adagio* in la minore, un movimento lento alternativo, il *largo andante* in mi maggiore che si trova in appendice alla partitura manoscritta. Nel brillante finale la forma consueta è ottenuta ritornellando integralmente il secondo "tutti" e il secondo "solo".

Enrico M. Ferrando

Preghiera di Maria Stuarda
(a Paul Collaër)

*O Domine Deus! Speravi in Te.
O care mi Jesu! Nunc libera me.
In dura catena, in misera poena, desidero Te,
Languendo, gemendo et genu flectendo,
Adoro, imploro, ut liberes me.*

(Maria Stuarda)

Invocazione di Boezio
(a Ernest Ansermet)

*Felix qui potuit boni
fontem visere lucidum,
felix qui potuit gravis
terrae solvere vincula.*

(Boezio: “De consolatione philosophiae”)

Congedo di Girolamo Savonarola
(a Sandro e Luisa Materassi)

*Premat mundus, insurgant hostes, nihil timeo
Quoniam in Te Domine speravi,
Quoniam Tu es spes mea,
Quoniam Tu altissimum posuisti refugium tuum.*

(da: Hieronimi Savonarolae ferrariensis *Meditatio* in psalmum
In Te Domini speravi, quam morte praeventus explere non
potuit)

Pregbiera di Maria Stuarda

O Signore, in te spero.
O caro Gesù, liberami ora.
In dure catene, in sventurata pena, ti bramo,
languendo, gemendo e genuflettendomi,
ti adoro, ti imploro, affinché mi liberi.

Invocazione di Boezio

Felice colui che ha potuto vedere
la radiosa fontana del bene,
felice colui che ha potuto
sciogliere i pesanti legami terreni.

Congedo di Girolamo Savonarola

Il mondo mi opprime, i nemici attacchino, nulla temo
poiché spero in te, Signore,
poiché tu sei la mia speranza,
poiché tu hai costruito altissimo il tuo rifugio.

(da: Gerolamo Savonarola da Ferrara "Meditazione" sul salmo "In te spero, Signore" che la morte impedì di terminare)